

COMMISSIONE DI STUDIO UNIVERSITA'

ANDREA MICHIELI, SOFIA BIANCHI, UMBERTO FRANGIPANE

MULTICULTURALITA' E LAICITA' NELLE UNIVERSITA' ITALIANE

Nell'ambito della mozione d'indirizzo "Accogliamoci in università" la commissione di studio sull'università ha ritenuto importante riflettere sul tema della laicità nelle aule universitarie, a seguito di alcuni fatti di cronaca che hanno interessato alcuni studenti stranieri e di diverse confessioni religiose che hanno deciso di studiare nelle nostre università e di vivere nel nostro Paese.

Negli ultimi mesi è emerso sulla stampa locale di Torino e Milano un dibattito: oggetto è l'opportunità di dedicare spazi delle Università come luoghi di preghiera e di culto per studenti di fede musulmana. Tale dibattito è sorto dopo le richieste ravvicinate all'Università Bicocca di Milano e al Politecnico di Torino di due studentesse musulmane provenienti dalla Turchia.

I due casi –che si sono prestati subito a strumentalizzazione politica- sono frutto della progressiva internazionalizzazione e dell'osmosi culturale che gli Atenei italiani stanno vivendo. Il fenomeno degli "scambi" universitari, entro e fuori i confini europei, è destinato a crescere notevolmente nei prossimi anni come è già accaduto nell'ultimo decennio¹ e, con esso, l'aumento degli studenti stranieri residenti in Italia: è necessario allora trovare soluzioni lungimiranti per l'integrazione che possano trovare nell'università luogo di orientamento e laboratorio vitale.

Il fatto

I due casi poc' anzi accennati risalgono alla metà del mese di novembre. Due cittadine turche di fede islamica hanno infatti richiesto prima di giungere in Italia la disponibilità per un aula che potesse essere dedicata alla preghiera. Come è noto la preghiera musulmana (alāt) è ritmata in cinque momenti durante la giornata e quindi in concomitanza con le lezioni universitarie.

La studentessa della Bicocca di Milano, iscritta al corso di laurea in Psicologia, ha ricevuto risposta inizialmente negativa da parte dell'università a causa degli spazi limitati che la stessa ha a disposizione. La giovane studentessa ha però trovato accoglienza per la sue preghiera nell'aula della prof. Chiara Volpato, ordinario di Psicologia Sociale. La docente infatti ha lasciato le chiavi della suo studio alla studentessa affinché essa avesse un luogo appartato per la preghiera. Dopo l'iniziale esito negativo, l'Università Bicocca ha deciso di dotarsi di una "stanza del silenzio", un luogo condiviso da tutti gli studenti di ogni religione e dedicato alla preghiera. Il Rettore Prof. Marcello Fontanesi ha però già dichiarato che tale soluzione sarà provvisoria: chiederà infatti al Comune una

¹ Gli studenti stranieri in "scambio" nell'a.a. 2007/2008 erano 18.485; nell'anno accademico successivo, 19.785. Dati dall' *Undicesimo rapporto sullo stato dell'Università*, MIUR – Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, Gennaio 2011.

soluzione definitiva, uno spazio esterno ma vicino all'Ateneo per tutti gli studenti non cattolici che cercano un luogo di preghiera in Bicocca.

Diverso è il caso della studentessa che andrà a studiare Matematica al Politecnico. Essa infatti non essendo ancora iscritta attende una risposta definitiva, ma sembra che per lei sia la strada per la concessione di un'aula sia intricata a causa degli spazi ridotti della sede del suo corso. L'università per conto del Pro Rettore Prof. Sergio Roda proponeva «uno spazio comune di preghiera e di meditazione, aperta ai credenti di tutte le fedi e ai non credenti. È giusto che la città si faccia carico delle diverse esigenze in campo di manifestazione del pensiero religioso, ma l'università pubblica è un'istituzione laica. Se aprissimo un'aula per le preghiere ai musulmani dovremmo decidere analoghe iniziative per i cattolici, i buddisti, i protestanti e così via»².

Le vicende di queste due ragazze se pur diverse tra loro, vedono un risvolto finale simile nella risposta delle direzioni didattiche delle università. La motivazione è sempre posta su un piano di spazi e di difficoltà organizzative: quindi difficilmente superabile in via di ricorso. Le domande che però bisogna porsi sono di diversa portata: è ammissibile un'aula destinata alla preghiera all'interno di un'università pubblica votata al principio di laicità? È ammissibile il rigetto per motivi non puramente organizzativi da parte dell'università di richieste di aule destinate al culto?

Note giuridiche essenziali

Per dare risposta a questi interrogativi è necessario entrare nel cuore del problema giuridico e capirne gli effetti sul piano dell'ordinamento.

È da premettere che l'Università è ente di diritto pubblico che gode di autonomia organizzativa. Pertanto gli atti emanati dai competenti organi universitari sono atti amministrativi e in quanto tali impugnabili dinanzi al Tribunale Amministrativo Regionale (T.A.R.) entro 60 giorni.

Un eventuale atto di diniego dell'Università su istanza degli studenti per un'aula dedicata al culto o alla preghiera quindi deve necessariamente sottostare a tutti i principi dell'ordinamento tra cui quello supremo di laicità³ e di uguaglianza formale e sostanziale (art.3 Cost.). È proprio a partire da questi principi che si possono aprire scenari contrastanti. Se l'atto di rigetto fosse adottato con motivazione prettamente organizzativa infatti l'unica via di impugnabilità sarebbe quella della concreta verifica da parte dell'organo giudicante della veridicità delle motivazioni addotte. Se la motivazione fosse –proprio secondo i principi poc'anzi accennati- esclusivamente di autonomia e laicità dell'ente pubblico, si potrebbero aprire soluzioni diverse a seconda che, per esempio, nella stessa università sia presente o meno luogo di culto di diversa confessione religiosa (in molti Atenei italiani infatti sono già presenti Cappelle cattoliche).

L'università infatti ha tutto il diritto ammettere o escludere i luoghi di culto al suo interno, ma una volta esercitata la sua discrezionalità ammettendo un culto, secondo un principio di uguaglianza sostanziale temperato dal principio di inerenza (secondo il quale si verifica la reale necessità di culto), dovrà aprire a tutte le confessioni religiose.

Ma la domanda che ci si può porre a questo punto è se sia opportuno che all'interno di un luogo pubblico e liberamente accessibile sia indispensabile mettere a disposizione un luogo di culto.

² *Pregare Allah in Ateneo? "Qui difendiamo la laicità"*, di Ottavia Giustetti, la Repubblica di Torino, 22.XI.2011

³ Cfr. sentenza Corte Costituzionale 11 aprile 1989 n. 203

Attualmente infatti i essi all'interno di edifici pubblici sono esclusivamente concessi per i cosiddetti "istituti totalizzanti", cioè strutture (come ospedali, carceri, caserme) nelle quali la libertà di mobilità per i soggetti è ridotta e con essa la possibilità di usufruire di assistenza spirituale. In queste strutture allora si predispongono attività spirituale e luoghi di culto interne con anche la concessione di Cappelle. Parte della dottrina però, anche per gli istituti totalizzanti, auspica, qualora sia possibile, una rimozione delle strutture interne confessionali e una maggiore flessibilità e mobilità verso l'esterno per i soggetti che necessitano di assistenza spirituale.

L'università, come tutti gli edifici dedicati all'istruzione, non è certamente qualificabile come "istituto totalizzante" e per questo è ancora più difficile sostenere che vi sia la necessità concreta di aule dedicate al culto senza compromettere il principio di laicità dello Stato.

Dai ragionamenti sopra esposti si coglie bene come la strada verso la concessione di locali per motivi di religione o di culto sia impervia. Una *media sententia* potrebbe essere la concessione delle cosiddette "aule del silenzio". Aule non riferibili ad un'unica confessione, ma destinate nella loro neutralità al raccoglimento personale dei soggetti di disparate religioni. Tale soluzione –già presente in altre strutture pubbliche come l'ospedale di Torino *Le Molinette*- potrebbe essere in via di principio accoglibile, sempre che si tuteli la dignità di ogni manifestazione di preghiera.⁴

Breve riflessione sulla presenza dell'istanza religiosa nelle Università

Fatte queste considerazioni di tipo giuridico, è utile addentrarci nella valutazione *latu sensu* della presenza della religione all'interno dell'università.

Se a buon ragione è accesa la discussione giuridico-politica sui luoghi di culto all'interno dell'università, ciò che deve essere evitato è l'esclusione dell'istanza religiosa dagli Atenei e da ogni centro culturale.

La religione (in tutte le forme di confessione) esprime alcuni criteri di verità che si rapportano al mondo contemporaneo: proprio dal rapporto tra verità e contemporaneità scaturisce la cultura che una determinata fede promuove. Tale cultura è a tutti gli effetti parte della cultura umana di un'epoca: escluderla a motivo di laicità significherebbe escludere aprioristicamente un apporto culturale vivo. Si escluderebbe una cultura fondata sui valori in quanto essi potrebbero minacciare il libero pensiero; quando in realtà la scelta di esclusione è di per sé stessa scelta di valore.

Sono sintomatici alcuni episodi accaduti lo scorso anno in Spagna: alcuni studenti occuparono una cappella della sede di Somosaguas dell'*Universidad Complutense* di Madrid chiedendo la chiusura delle cappelle nelle università, inscenando un mezzo spogliarello e leggendo testi offensivi per la Chiesa. Casi isolati, ma che devono mettere in guardia da un atteggiamento di chiusura nei confronti del "fatto" religioso.

È specularmente necessario che le religioni si facciano promotrici esse stesse di un dialogo strutturato con le agenzie di cultura, comprese quelle laiche; e che siano presenti nelle Università in quanto «la sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede ...

⁴ Su questa proposta è necessario sottolineare come tra le diverse confessioni religiose siano presenti radicali differenze sulla concezione del luogo di culto. Volendo prendere ad esempio la religione cristiana e quella musulmana si rileva che se per i cristiani la Chiesa è il luogo in cui Dio stesso, per mezzo del Figlio, abita; per i musulmani la Moschea ha significato monumentale e di semplice raccolta per i fedeli.

Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta e interamente pensata, non fedelmente vissuta»⁵.

Conclusioni

Riprendendo tutti gli elementi sopra esposti, tre paiono le possibili soluzioni.

In primo luogo, sembra evidente che l'opportunità di concedere spazi per il culto all'interno delle Università laiche non sia da escludere se tale concessione sia supportata da esigenze effettive di culto e vi sia il rispetto di tutte le confessioni, pur dovendo tenere in considerazione criteri di specialità.

Dall'altro lato è certamente da sottolineare come non sia totalmente da escludere una prospettiva nella quale tutti i luoghi strettamente di culto siano collocati all'esterno degli edifici universitari, ma comunque nelle loro vicinanze (magari con l'incentivo degli Enti locali) in modo da lasciare aperta l'opportunità per gli studenti di professare il proprio culto.

Le "stanze del silenzio" infine potrebbero essere soluzione auspicabile *pro futuro* soprattutto per quelle confessioni che non raggiungendo significative presenze numeriche, potrebbero usufruire di spazi neutri per le loro esigenze di culto: sarebbe segno concreto di quel *favor religionis* inteso come «non indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni, ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in un regime di pluralismo confessionale e culturale»⁶.

Nel quadro delle soluzioni proposte è necessario mantenere fermo un punto: la concessione o la proibizione di aule per la preghiera non deve essere pretesto per escludere la presenza culturale delle religioni. Se si possono escludere i luoghi di culto nei locali pubblici, non si può eliminare da essi il dialogo tra tutte i soggetti, specialmente culturali, presenti nella società per paura di contaminazioni. Se ciò viene denegato, vengono meno le stesse basi della struttura democratica e della vita comune. Nel senso che «una democrazia autentica implica il consenso degli spiriti e delle volontà su ciò che concerne le basi della vita comune: essa è cosciente di se stessa e dei suoi principi e dev'essere capace di difendere e promuovere la propria concezione della vita sociale e politica; essa deve creare all'intero di se stessa un credo umano comune»⁷. Quale luogo, se non l'Università, per creare tale credo?

Andrea Michieli

⁵ Giovanni Paolo II, Lettera autografia con cui viene istituito il Pontificio Consiglio della Cultura, 20 maggio 1980

⁶ Già citata sentenza della Corte Costituzionale, 11 aprile 1989 n. 203

⁷ J. Maritain, L'uomo e lo Stato, Marietti, Milano-Genova, 2003. Titolo originale: *Man and the State*, The University of Chicago Press, Chicago, 1951